

## CONCORDATO

### Imprese strozzate «in continuità»

GIOVANNI BORT

Un sistema pericoloso che mette in ginocchio decine di imprese di una filiera, costrette - per di più - a subire in silenzio la furbizia di taluni. Non mi pare ci siano altre parole per definire l'uso distorto (e, appunto, furbo) del concordato in continuità, uno strumento pensato per gestire le crisi d'impresa che si tramuta troppo spesso in un modo per far ricadere le conseguenze di un approccio speculativo all'impresa su tutta la filiera di fornitori, artigiani e subappaltatori. A questo si aggiunge l'ottusità degli istituti di credito, il cui atteggiamento miope strozza l'iniziativa imprenditoriale: da un lato, con la richiesta immediata di rientro dagli affidamenti, dall'altro praticando tassi folli, anche in presenza di garanzie solide, dall'altro, ancora, non concedendo nuova finanza (che pure sarebbe prevista dalla nuova legge fallimentare), neppure nelle situazioni nelle quali questa renderebbe ...

(segue dalla prima pagina)

... possibile un agevole superamento delle crisi, che spesso sono solo finanziarie. Tutto ciò genera un vortice dal quale è impossibile uscire, se non con il sacrificio di una miriade di aziende colpevoli soltanto di aver fatto il proprio lavoro e aver fatto affidamento sul Sistema.

Confcommercio Trentino questa volta (e così sarà in futuro nelle situazioni meritevoli di tutela) si schiera al fianco delle imprese coinvolte nel caso del Centro Residenziale Clarina: il progetto delle Corti Fiorite rischia di provocare un contraccolpo molto simile alla chiusura della Whirlpool, cancellando imprese sane e mettendo in difficoltà centinaia di lavoratori.

Confcommercio Trentino fornirà assistenza e supporto alle aziende associate coinvolte nel progetto delle Corti Fiorite. Più in generale, a livello di sistema, si è già attivata per sollecitare una rivisitazione della normativa riguardante il concordato in continuità, con introduzione di previsioni atte ad impedire un uso distorto dell'istituto.

## Concordato in continuità «Corti fiorite», imprese strozzate

GIOVANNI BORT

Non è ovviamente una questione legata al singolo caso ma all'istituto stesso del concordato in continuità: in pratica, il ricorso a questo istituto non può diventare un comodo modo per evitare di pagare i propri fornitori e subappaltatori (si parla di liquidazioni al 40% delle spettanze), salvo poi (una volta chiusa la procedura concorsuale) realizzare gli stessi utili originariamente ipotizzati, creando oltretutto - con l'accondiscendenza dello Stato - una divisione in creditori di «serie A» (le banche) e di «serie B», (le imprese). Si dirà: la crisi ha cambiato le carte in tavola. È vero, ma questo vale per tutti. Cercare di creare differenze tra imprese è un atto gravemente irresponsabile. Per questo noi non ci stiamo. La

situazione è davvero insostenibile e quando parliamo di imprese in difficoltà ci riferiamo a casi nei quali è a rischio la stessa sopravvivenza dell'impresa e di tutto quello che la costituisce (lavoratori, conoscenze, sacrifici, tecnologia organizzati nel corso di anni e anni, magari da più generazioni). Non ci stiamo ad assistere a un mercato dove sono l'arroganza e la furbizia a prevalere, dove la finanza (e la speculazione) mortifica il lavoro; non è più possibile operare in un sistema che uccide le imprese colpendole ai fianchi: da un lato per mano pubblica, con una tassazione esasperata e una burocrazia asfissiante, dall'altro lato per mano privata, con le banche che chiudono l'ossigeno a loro imperscrutabile discrezione (salvo poi

esigerne in quantità, di ossigeno, dai vari Stati sovrani quando sono loro stesse ad essere in difficoltà).

L'uso distorto del concordato in continuità, che costa caro alle nostre imprese e all'intero sistema economico provinciale, è solo uno dei molti aspetti che vanno rivisti e corretti, se vogliamo almeno sperare di uscire da questo gorgo recessivo che mese dopo mese inghiotte aziende, imprenditori, lavoratori, cittadini e famiglie.

Ma crediamo che i punti sui quali lavorare siano ancora tanti, forse troppi. In pochi parlano della produttività per ora lavorata, un indicatore che ci pone agli ultimi posti in Europa, oppure del tasso di occupazione (56,8% in Italia contro il 64,2% delle media Ue). Sono macigni che pesano in maniera decisiva sulle possibilità di ripresa del nostro sistema economico. E finché si continuerà ad opprimere chi genera ricchezza, a spremere all'inverosimile chi produce reddito, a ostacolare la libertà d'impresa, le speranze saranno destinate a spegnersi sempre di più.

Giovanni Bort

Presidente Confcommercio Trentino